

Ilaria Muoio

Graziana Francone

Prove d'autore. Genetica e tematiche strutturanti nell'officina di Italo Svevo

Prefazione di Mario Sechi

Modena

Mucchi

2013

ISBN: 978-88-7000-577-6

È ormai noto che il dichiarato allontanamento sveviano dalla letteratura, nell'arco di tempo tra il 1898 e il 1919, sia stato di natura meramente editoriale e non fattuale. «Resto fermo nella mia idea acquisita con lunga, dolorosa meditazione che scrivere a questo mondo bisogna ma pubblicare non occorre», scriveva l'impiegato Schmitz in una lettera a Ferdinando Pasini nel 1924 e il lungo ventennio in questione risulta, in realtà, gravido di una scrittura al contempo occasionale e taciuta, nonché aperta alle più diverse forme, dalla *short story* alla lettera, dalle opere drammatiche a quelle narrative, il tutto sempre (o quasi) all'insegna dell'abbozzo, dell'incompiutezza e della costante rielaborazione. In questo lavoro che, come segnalato in avvertenza, riprende in forma riveduta e ampliata, la tesi di dottorato in Italianistica (tutor prof. Mario Sechi) discussa presso l'Università degli Studi di Bari nell'aprile 2007, Graziana Francone riflette proprio su questi testi, o per meglio dire, su queste «prove d'autore» testimonianti un'irregolare attività letteraria, uno «scribacchiare» che rappresenta per lo Svevo di quegli anni un'esigenza imperante e inderogabile. Intervenendo in primo luogo sulla *vexata quaestio* delle datazioni degli scritti e dei carteggi degli anni del cosiddetto silenzio, a riguardo della quale si sono espressi con considerazioni di natura tanto filologica quanto propriamente testuale diversi studiosi - Lavagetto, Tortora, Bertoni fra gli altri -, Francone tenta la strada dell'interpretazione, al fine di dimostrare quanto certe dipendenze e continuità tematiche possano consentire, lo ricorda Sechi nell'introduzione al testo, di «avallare alcuni scostamenti di cronologia in avanti o all'indietro» (p. 14). In particolare, oggetto di riflessione è un gruppo di racconti (*Lo specifico del dottor Menghi*, *Il malocchio*, *La madre*, *La buonissima madre*, *Marianno*) ascrivibili al periodo 1898-1919, che, seppur particolarmente eterogeneo, risulta al contempo ricco di una serie di «inestricabili nodi tematici» (p. 29), quali l'attenta analisi di complessi legami familiari, in prima istanza il rapporto madre-figlio cospicuamente presente nella produzione sveviana; il ricorso esplicito (*La buonissima madre*) o implicito all'epistemologia darwiniana; la dialettica malattia/salute e ancor più la celebre idiosincrasia nei confronti del mondo dei medici. Lasciando da parte *Lo specifico del dottor Menghi*, di cui parleremo più ampiamente a breve, è in particolare nel *Malocchio*, nonché nell'incompiuto *La buonissima madre* che si analizza in modo mirato il ruolo autorevole, spesso propriamente esclusivo, svolto dalla madre nell'organizzazione familiare; si pensi altresì, alla Berta di *Marianno*, la quale non indugia nell'adempiere alla sua funzione di genitrice - biologica e adottiva - adottando parametri di giudizio e comportamentali totalmente diseguali nei riguardi dei piccoli Adele e Marianno e dunque riproponendo l'atteggiamento della mamma chioccia di *La madre*, amorevole verso i suoi pulcini a discapito del piccolo Curra.

Con *Lo specifico del dottor Menghi*, invece, il cui manoscritto autografo è in parte riprodotto in copertina, Svevo si addentra nei caleidoscopici meandri della narrazione fantastica, vero e proprio banco di prova per alcuni fra i più significativi nomi del panorama letterario italiano di fine Ottocento, da Gualdo a Boito, da Capuana a Fogazzaro. Sebbene non siano mancati casi di associazione al filone fantascientifico, il racconto è in realtà contraddistinto da «elementi retorici tipici della letteratura fantastica» (C. Marasco, *Suggestioni fantastiche e rivelazioni scientifiche in una novella di Italo Svevo: Lo specifico del dottor Menghi*, in *Le tentazioni del fantastico, Racconti italiani da Gualdo a Svevo*, a cura di A. D'Elia, A. Guarnieri, M. Lanzillotta, G. Lo Castro, Pellegrini, Cosenza, 2007, p. 438) e Graziana Francone, dal canto suo, interviene sulla questione

delle fonti alla base del testo, al cui nutrito elenco variamente costituitosi grazie agli studi di Barilli, Weiss, Maxia, Contini e Lavagetto, va ad aggiungersi *The Coming Race* del vittoriano Edward George Bulwer - Lytton.

Sul fatto che Svevo conoscesse Lytton e avesse potuto leggerne il suo romanzo del 1871, Francone fornisce prove indiziarie convincenti, acclamate oltretutto da rimandi intertestuali frequenti e puntuali tra i due testi. La rappresentazione della manipolazione del corpo e l'insistenza sul rallentamento dei ritmi temporali/allungamento dei cicli vitali è, peraltro, «uno spunto tematico destinato a riemergere in alcuni testi sveviani successivi» (p. 56), quali il lavoro teatrale *La rigenerazione* o i frammenti senili *Le confessioni del vegliardo* e *Il mio ozio*, all'interno dei quali è possibile riconoscere il fascino ambiguo sortito nell'immaginario dello scrittore triestino dalle teorie dell'endocrinologo russo Serge Voronoff - esplicitamente citato nelle *Confessioni del Vegliardo* divenuto celebre negli anni '20 per il suo controverso metodo di ringiovanimento maschile -, dagli studi sulla longevità di Metchnikoff, o ancora dagli scritti sulle proprietà rivitalizzanti di alcune sostanze naturali del padre dell'omeopatia Samuel Hahnemann.

Al tema dell'incombenza della vecchiaia fa da contraltare quello eminentemente freudiano del sogno che chiama in causa non solo l'atteggiamento ambivalente assunto da Svevo nei confronti dell'intera struttura della psicanalisi, ma soprattutto, ancora una volta, la complessa questione della datazione di una serie di testi in cui l'esplicarsi del fenomeno onirico conosce notevoli sfumature. Anche in tal caso, Francone osa allora un approccio di tipo intertestuale, rispetto a prove narrative cronologicamente distanti e formalmente disomogenee, e parliamo nello specifico del gruppo costituito da *Vino generoso*, *Marianno*, *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, *Corto viaggio sentimentale* e *Umbertino*, in cui il motivo del sonno/sogno si presenta come vero e proprio *leitmotiv* con tutta l'aura di sensazioni irreali ad esso connesse, dal claustrofobico senso di oppressione e soffocamento a quello di pericolo imminente, dal timore della morte alla presenza nel corso del fenomeno di simboli ed elementi di chiara ascendenza sessuale.

La ricerca di filiazioni e nessi tematici prosegue su un altro fronte nel IV capitolo, ove si disquisisce del tema bellico, imprescindibile del resto negli anni della Grande Guerra, attraverso la riflessione su un gruppo di testi ancora una volta di differente impostazione stilistica e contenutistica, dal trattato *Sulla teoria della pace*, composto - ma mai compiuto - tra il '14 e il '19 e rimasto sconosciuto sino al 1952, a testi narrativi quali *Un contratto*, *Una bella giornata* e i già citati *Le confessioni del vegliardo* e *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. Francone riconosce come, tanto nel trattato, quanto nei racconti lo sforzo di Svevo sia quello di avanzare un discorso di tipo eminentemente culturale e potremmo dire sociologico, teso ad indagare la contraddittorietà della natura umana a fronte del conflitto nonché i possibili esiti nefasti della «pericolosa indifferenza di fronte alla manipolazione dell'equilibrio naturale e sociale che la realtà della guerra stava attuando» (p. 112). L'acume investigativo di Svevo consiste probabilmente proprio nell'aver preventivamente riconosciuto il carattere degenerativo della guerra contemporanea, quanto di più avulso dalla «lotta» per la sopravvivenza e dalla selezione naturale proprie del mondo animale, senza mancare di avanzare altresì delle proposte pragmatiche di pace, indubbiamente influenzate dal pensiero degli studiosi Schuking e Fried, la cui lettura è peraltro da Svevo stesso dichiarata nelle pagine del suo *Profilo autobiografico*.

Nel V ed ultimo capitolo del suo studio, Francone si dedica poi all'analisi di un ulteriore motivo ricorrente (*Incontro di vecchi amici*, *Proditoriamente*, *Una burla riuscita*, *Corto viaggio sentimentale*, *Orazio Cima*, *Le confessioni del vegliardo*), ovvero quello dei legami amicali propri del *milieuborghese*, tutti basati su una serie complessa di antagonismi, pulsioni contrapposte e dinamiche conflittuali, talvolta basate sul più angusto opportunismo, talaltra su sentimenti ambigui di affetto e stima reciproca e, ancora una volta, è l'approccio ermeneutico a consentire di avanzare l'ipotesi di un processo genetico comune, con specifico riferimento agli anni 1919-1928. Seppur nell'estrema varietà tematica e cronologica, quanto di incompiuto, abbozzato e fibroso emerge dai carteggi sveviani può essere dunque indubbiamente ritenuto testimonianza tangibile di una vera e propria oltranza nel provare e riprovare forme, strutture e contenuti, sempre sottendenti

tuttavia una forte coerenza di fondo. L'aspetto più meritorio di questo studio di Graziana Francone, aldilà di alcune specifiche annotazioni concernenti le fonti usate da Svevo nel suo «laboratorio», è in definitiva, probabilmente proprio quello di fornire note interessanti a riguardo del «come lavoro» (prefazione di M. Sechi, p. 15) dello scrittore triestino, acuto indagatore della realtà infranta, abile scandagliatore delle più segrete tendenze fenomeniche dell'uomo borghese.